

Un giorno nella vita

Uno strano scherzo del destino

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Irene Lucia Quarta

UN GIORNO NELLA VITA

Uno strano scherzo del destino

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Irene Lucia Quarta
Tutti i diritti riservati

*Ai miei figli, nipoti
e a tutti coloro che mi “seguono” con amore.*

Sono sempre stato una persona per bene, senza grilli per la testa; uno di quei tipi normali, a volte anche sensibile e insicuro e sognavo di sfondare con successo nel mondo del lavoro, da grande. Gli anni sono passati, eppure le parole di mia madre continuano a risuonare continuamente nelle orecchie, come se lei fosse ancora qui per dirmi che se nella vita non si studia, non si arriva a far niente. Ebbene, nonostante io avessi sempre dato retta alle perle di saggezza di quella santa donna, ora posso fermamente dire che lo studio non è l'unico garante di vita. Infatti, nonostante io mi sia, da giovane, impegnato con tutte le forze a studiare per divenire un buon ingegnere, in un particolare momento della mia esistenza, i punti più

saldi, o almeno quelli che credevo lo fossero, sono crollati senza che io fossi capace di reagire di fronte ad essi. Mi sono ritrovato solo e fallito, senza un tetto sotto il quale poter vivere e senza i miei affetti, la mia famiglia, quella che con tanto amore e dedizione ero riuscito a costruire. Voglio che le tappe e gli eventi della mia vita siano da voi conosciuti nello stesso ordine con cui riaffiorano nella mia testa. Sembra quasi ieri quando lasciai la mia amata Lecce, la capitale del Barocco, per trasferirmi a Milano, per studiare alla Bocconi. Da quel giorno sono passati circa ventuno lunghissimi anni. Decisi di andarmene all'età di 19, dopo il liceo, non perché la mia città non avesse delle università che fossero alla mia altezza, ma perché desideravo tanto trasferirmi altrove, quanto più lontano possibile da casa, perché, come tutti i ragazzi di quell'età, volevo raggiungere la mia completa libertà e indipendenza. Nella grigia e nebbiosa Milano, dovetti affittare una stanza e la fortuna volle che nello stesso appartamento io trovassi come mio coinquilino un ragazzo della mia adorata Puglia. Lui si chiamava Nico-

la ed era di Bari e quando cominciammo a prendere un po' più di confidenza arrivai a chiamarlo "Nico". Per me lui fu molto più che un amico e nonostante non fosse in grado nemmeno di preparare un uovo al tegamino, almeno compensava con le pulizie di casa. Devo ammettere che collaboravamo insieme alla grande: io cucinavo e lo facevo anche bene e lui, invece, lavava i piatti. Credetemi gli anni di convivenza servirono molto a me e ora posso certamente affermare che è stata un'esperienza fantastica che ha contribuito alla mia crescita personale. Non è semplice, infatti, staccarsi dalla "gonna" di mamma, ma una volta preso il coraggio, ne vale veramente la pena. Nico viveva lì già da un po' di mesi prima di me e aveva già preso dimestichezza con la grande città. Fu proprio lui a portarmi in università il primo giorno di lezione. Ricordo che appena imboccammo la via "Ferdinando Bocconi", ne fui entusiasta e quando, poi, vidi quell'immensa struttura ne rimasi ancora più colpito. Mi lasciò andare in aula e mi promise che ci saremmo incontrati alla fine delle lezioni al bar "Reef

caffè” per poter brindare al mio primo giorno da universitario. Nico ormai era conosciuto in quel locale, in quanto era solito andarci con i suoi compagni di facoltà durante le pause. Quel giorno, ricordo, ordinammo un caffè e seppur fosse buono, non l’avrei mai cambiato con quello del bar “ILLY” del mio paese, dove puntualmente il signore Gino mi aspettava ogni mattina prima di andare a scuola. I primi tempi furono davvero difficili per me. Mi mancavano tutte quelle piccole cose a cui ero affezionato della mia Lecce. Milano mi dava l’impressione di essere fredda: la gente mi passava di fianco molto velocemente, come se un treno li stesse aspettando e nessuno mai osava salutarmi o semplicemente rivolgermi un dolce sorriso. Non ero abituato a quel tipo di atmosfera, i milanesi erano grigi e nebbiosi proprio come il cielo che, molto spesso, avvolgeva la città. Ma col passare del tempo non solo ci feci l’abitudine, ma imparai a conoscere quelle persone che infondo erano tutte brave e gentili. Ci volle un bel po’ per ambientarmi in quell’estranea città, per fortuna, però, almeno

per i primi tempi ci fu il mio grande coinquilino Nico a spronarmi, a sollevare il mio umore quando la mancanza delle mie abitudini mi assaliva. Lui, infatti, era solito darmi pacche sulla spalla e accompagnava quel gesto con delle semplici e dirette parole: «Ti abituerai, Mario, stai tranquillo!»

Non vi dico quanto mi derideva quando mi vedeva studiare come un matto. Ero capace di rimanere sui libri per molte ore di seguito, senza toccare cibo, finché non fosse Nico a ricordarmi dei miei bisogni primari. Sapete quando cominciai ad amare quella città? Quando la mattina del 15 dicembre del 1993, scorsi nel cortile dell'università un gruppo di ragazze. Fui colpito, *in primis*, dalle loro voci, così squillanti e vivaci che di certo non potevi evitare di sentire. Continuai a concentrarmi per un po' su quel gruppetto, fino a quando non vidi una bella ragazza, forse l'unica che, a differenza delle altre, restava ad ascoltare, annuiva o al massimo sorrideva compiaciuta. Fui colpito dai suoi lunghi capelli biondi che le scendevano sulle spalle magre. Era alta, un po' menò di me, certo, ma

comunque di bella presenza. Di lei non potevo dimenticare assolutamente i suoi splendidi occhi celesti che, seppur da lontano, io riuscì a vedere e non solo: mi ci persi dentro. Fui talmente attratto che subito decisi di informarmi da Nico se conoscesse già quelle ragazze. Ma lui, stranamente, non le aveva mai viste prima di quel giorno perché probabilmente erano da poco arrivate. Fatta una certa ora, dovetti rientrare perché le lezioni stavano per cominciare. Mi dispiacque non poterla più guardare, ma sperai con tutto me stesso di rincontrarla l'indomani mattina. Mi colpì talmente tanto che la notte non riuscì a chiudere occhio. Avevo l'immagine di lei, di quel viso angelico, dei suoi capelli così lunghi e biondi che mi avevano folgorato. Avevo quasi paura che quello che avevo provato e visto fosse un sogno dal quale mi sarei prima o poi svegliato, perciò stetti tutta la notte a pensarla. Ma ero talmente stanco quel giorno che, pur non volendo, crollai sui libri e la mattina dopo fu Nico a svegliarmi. Quando aprii gli occhi, mi accorsi che ero rimasto vestito e il mio amico, appena mi vide in quello sta-